ANNO IV 1851 - N° 235

L'OPINIONE

Giovedì 28 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40	—	*Provincia*, L. 44	—	*Estero*, L. 50	»
6 Mesi	» » 22		» » 24		» » 27	»
3 Mesi	» » 12		» » 13		» » 14 50	

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinion*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 31 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale *corrispondente al prezzo dell'associazione e d'inviarcelo con lettera affrancata.*

TORINO, 27 AGOSTO.

RIFLESSIONI

sul manifesto del Comitato democratico francese-spagnuolo-italiano

II.

Dunque i signori Lamennais e compagni, membri del comitato democratico trilingue, si sono eretti in organi dei patrioti italiani, e parlano e trinciano e decidono e danno ordini e disposizioni in loro nome, come se essi fossero stati investiti di una interinale dittatura. Noi pure apparteniamo al ceto dei patrioti italiani, e crediamo di aver fatto qualche cosa per meritarci questo titolo, e segnatamente di avere sostenuta presso che da soli la polemica cogli organi della stampa austriaca e col governo austriaco, per ciò che concerne gl'interessi dell'Italia. Noi crediamo di essere patrioti italiani molto meglio che non l'abate Lamennais e gli altri francesi suoi soci, e di aver fatto un po' più di altri, che limitati nella fissazione di un'idea *sola* od anche di un personale capriccio o di una individuale ambizioncella, anzichè riunire tutte le forze utili, associarsi con esse e promuoverne l'azione, si sono occupati della poco patriotica fatica di portarvi la dissensione e d'indebolire quei mezzi che, qualunque essi fossero, erano validi e disponibili, e potevano raggiungere la parte principale e più ardua del desiderato scopo. Ad ogni modo, noi pure siamo patrioti italiani, e lo siamo a molto miglior diritto che non pochi francesi, che non compiono il numero delle dita che sono nelle mani. E perciò appunto noi non li riconosciamo per nostri organi e meno ancora per nostri dittatori; quindi noi continueremo a parlare d'Italia, di nazionalità e d'interessi italiani, senza curarci di andare a Parigi a impetrarne il *permittitur* dall'autocratico comitato francese.

Le pretensioni di quel comitato sono identiche affatto a quelle del governo austriaco: il quale dice infatti: voi non avete il diritto di parlare di nazionalità italiana: noi siamo gli organi dei patriotti, dei *veri amici dell'ordine*, della grande maggioranza, mentre voi non siete che *pochi faziosi*. Voi dunque statevene zitti: noi abbiamo promesso rispetto alla lingua e nazionalità italiana, parità di diritti cogli altri popoli della monarchia (come Lamennais ci promette parità di diritti col popolo francese), istituzioni liberali, rappresentanza nazionale, garanzie costituzionali, insomma tutto ciò che volete e che potete desiderare: e manterremo fedelmente quanto abbiamo promesso, perchè noi vogliamo la prosperità, la felicità, la beatitudine dell'Italia. È vero che non parla dell'unità italiana; ma non ne parlano neppure il dottore Cattaneo e il dottor Ferrari, che anzi coincidono colle promesse dell'Austria di preferire una Confederazione. Intanto l'Austria vuole che si aspetti docilmente, appunto come vuole il comitato parigino: e se l'Austria non mantiene ciò che ha promesso, il comitato francese promette ciò che non è in grado di mantenere.

Noi abbiamo poco buon concetto della repubblica, tuttavia se verrà, l'accetteremo e staremo aspettandone i miracoli. Noi non vi abbiamo buon concetto, in primo luogo perchè non vediamo che esistano elementi per renderla forte e durevole. Poi perchè fra i promotori della medesima non vediamo primeggiare che persone inette o mediocri o esaltate, e più presontuose che grandi e sapienti. Una monarchia costituzionale può vivere e far bene anche colle mediocrità, perchè ivi il monarca e la sua dinastia costituendo una sommità perpetua che si estolle al di fuori dell'eguaglianza comune ed a cui nessuno dei cittadini può pervenire, è già per se solo un potente vincolo morale che tiene unite le parti, e ne forma un tutto. Quindi la guerra degli ambiziosi è una guerra da portafogli e non una guerra per raggiungere il potere supremo. A un ministro mediocre ne succederà un altro, ma il rappresentante supremo della nazione, l'ideale della sua autorità, il cardine della sua unità rimane inconcusso; e costui fosse anche un imbecille come i re fanienti della prima dinastia francese, ei basterebbe a mantenere l'insieme dello stato, e a mettere un freno alla soperchiante ambizione degli spiriti ardimentosi.

Ma in una repubblica, massime se democratica, non è così. Ivi tutte le passioni sono in tempesta, ivi ciascuno vuol essere sovrano; ivi ogni ciarlatano, ogni intrigante, ogni buon parlatore può farsi un partito, sovvertire il governo e porsi in luogo di quelli che lo presiedevano, per indi a qualche settimana o a qualche mese essere cacciato a sua volta da un altro. Se in mezzo a sì gran trambusto di passioni, ove ciascuno ha libera carriera, non grandeggi alcuno di quegli spiriti eminenti, che afferrando il potere, e inalzandosi al dissopra del ceto comune, domina gli altri colla sua superiorità, la repubblica democratica finisce bentosto coll'anarchia o deve cercare la sua salvezza nel dispotismo militare. La Francia ci ha già dato questo spettacolo, e in tre anni da che ella esiste che cosa ha mai prodotto fuorchè delle mediocrità? Nè vediamo che in Italia vi sia qualche cosa di meglio, o che qualcuno sovrasti agli altri per sapienza politica e militare, per attività e destrezza negli affari, per cognizione profonda delle cose e degli uomini. Tutta la generazione attuale è stata allevata nei pregiudizi della monarchia e sotto il pernicioso influsso della compressione intellettuale: ella è quindi una generazione non buona per repubblica, innanzi di fondare la quale fa mestieri di preparare gli uomini che ne siano capaci. Altrimenti si avrà una repubblica senza repubblicani, come appunto è la Francia. Gli stessi repubblicani federalisti confessano, senza volerlo, la loro mediocrità, imperochè ambiziosi di dominare, e sentendosi incapaci di salire a grandi cose, si volgono alle picciole, e promovendo la formazione d'innumerevoli picciole repubbliche, soddisfanno alla triviale ambizione dei loro competitori, e salvano un cantuccio anche per sè. In ciò vi è nemmanco un concetto nazionale. I costituzionali hanno almeno con loro la storia, l'esperienza e la legge del progresso; i federalisti repubblicani non hanno che le loro illusioni e le loro passioni.

Più generoso è il concetto degli unitari; ma le difficoltà stanno nel ridurlo in pratica, massime per improvvisazione, come essi pretendono. Senza una base di operazione, senza mezzi materiali, senza un appoggio morale, a fronte di tanti ostacoli morali e materiali che si frappongono, confidati nel romanzesco loro *istinto delle masse* (l'istinto dell'inerzia!), nella fantastica loro *solidarietà* dei popoli, nelle profetiche loro ispirazioni ed aspirazioni, e tali altri siffatti mistici deliramenti, e ponendo tutta la loro forza nelle cospirazioni, otterranno qualche passaggiero sovvertimento, non mai un durevole effetto.

Nulla poi di più assurdo quanto la confidenza che ripongono nella Francia, la quale all'incontro molto più che l'Austria fu e sarà contraria all'unità italiana. Imperocchè, dato che l'Austria fosse cacciata dall'Italia, e che ella perdesse la speranza di non mai più ritornarvi, il medesimo suo interesse la costringerebbe a promuovere l'unione della penisola, onde avere l'Italia, se non più suddita, per lo meno alleata, ed avere in lei una potente alleata. Perchè gl'interessi commerciali dell'Italia e dell'Austria anzi che essere in conflitto troverebbero dell'utilità a sussidiarsi, a cui si aggiungerebbe il bisogno di garantirsi entrambe dalle aggressioni della Francia.

All'incontro quest'ultima nell'unione italiana vedrebbe pericoli pel suo commercio sul Mediterraneo e nel Levante, e potrebbe anche temere, se non pe' suoi possedimenti nell'Africa, per lo meno di veder sorgere emuli stabilimenti italiani nella semi-italiana Tunisi. Perchè la Francia ha tanto avversato il regno dell'Alta Italia? Perchè era un regno? Non stavano in ciò i timori di Cavaignac e di Bastide, perchè in tal caso avrebbero appoggiato i repubblicani. Ma perchè quel regno teneva un piede in Genova, l'altro su Venezia, contava in sè dieci o dodici milioni di abitanti, minacciava di diventare ben presto una potenza di prim'ordine, ed escludeva al tutto la poco utile influenza francese in Italia. Quindi qualunque siano le opinioni che ciascuno può avere intorno alla miglior forma di governo, mala opera ed anti-italiana, anzi commisero un delitto di lesa nazionalità italiana, quegli italiani che avversarono quella combinazione, la quale per lo meno assicurava l'avvenire dell'Italia.

Un altro inconveniente a cui sono esposti i poeti dell'unità estemporanea, si è che se si trattasse soltanto di cacciar via i piccoli principi dell'Italia, l'impresa sarebbe già esposta a dei gravi ostacoli; ed infatti se Mazzini fece fuggire il papa ed il granduca, la stessa facilità non trovò nel re di Napoli e nel re di Sardegna, abbenchè quest'ultimo dopo la battaglia di Novara si trovasse in assai cattive condizioni.

Ma dati che anche questi si mandassero a spasso, resterebbero dietro di loro l'Austria, dietro l'Austria, la Russia; ed aggiungiamovi la Prussia, la Germania e perfino l'Inghilterra, la quale ha ella pure i suoi interessi per non vedere di buon grado quell'improvvisazione unitaria; aggiungiamo tutti gl'interessi diplomatici, le gelosie d'equilibrio e tanti altri motivi: e per far testa a tanta mole di ostacoli, vi vuole non la sognata solidarietà dei popoli, ma la solidarietà dei cannoni, non l'*istinto* (passivo) *delle masse*, ma il valore di bene agguerriti e ben comandati eserciti.

E la Francia! — *Il sangue francese non si deve versare che pei francesi*, fu detto dalla tribuna, e giustamente; la Francia se vorrà far la guerra, la farà per suo proprio conto; susciterà delle rivoluzioni e delle insurrezioni, ma a suo profitto; creerà delle picciole repubbliche, ma per farsene dei vassalli e per estendere le sue frontiere: ma non combatterà mai per la repubblica unitaria di Mazzini e di Lamennais, o per la federazione repubblicana dei dottori Cattaneo e Ferrari. E quando o per assodare la fortuna delle sue armi, o per arrestarne i rovesci, crederà di venirne ai trattati, ella cercherà il suo meglio senza punto curarsi della repubblica unitaria o della repubblica federativa, o se della terra profetica qualche pezzo di più o di meno sarà lasciato al nemico.

Certamente nulla vi sarebbe di più facile dell'unità italiana, anzi di tutto il mondo, se fosse realizzabile quell'utopia *non plus ultra* della fraternità e solidarietà dei popoli, come la solidarietà e fraternità di un ordine di frati. Ma allorquando non vi erano che quattro individui sulla terra, due vennero alle mani e l'uno ammazzò l'altro. La storia di Caino ed Abele è in compendio la storia del mondo, ed una immagine di ciò che sia e che sarà sempre la fraternità dei popoli, masse passive, inerti, e che ricevono la passione e l'impulso da chi le padroneggia.

STORIA
della
RIVOLUZIONE SICILIANA
del 1848-49

dell'avv. GIACINTO SCELSI.

PROEMIO.

La Sicilia avanti il 1848.

(Continuazione, vedi N. 232)

L'estrema caduta di Napoleone, colla scossa universale che produsse, aprì la tomba alla libertà di Sicilia. Quel re stesso che, profugo due volte, ebbe in Sicilia generoso ricetto ed oro ed armi; quel re, che innanzi al parlamento si consolava perchè la Sicilia era » sul punto di riacquistare » tutto il suo antico splendore, godendo di una co» stituzione scritta e della *esistenza sua propria*; » quel re che, parlando della *indipendenza siciliana*, la chiamava *sacro diritto*, di cui i Siciliani dovevano *andare orgogliosi*, e che dovevano *mantenere co' più validi sforzi*, onde *risparmiarsi il rossore di cadere nell'avvilimento e nella nullità* (1); quel re stesso, quando il nembo della sua sventura si dileguò, immemore de' ricevuti benefizi e delle sue promesse, con una ingratitudine e un tradimento, di cui non v'ha esempio nella storia delle più sozze tirannidi, nel 1816 ogni sicula franchigia di fatto soppresse. E a scemare il peso di tanta infamia, con mille vituperevoli pratiche tentò i membri del parlamento a pronunziare l'abolizione dello Statuto; per vili emissari sollecitò i consigli municipali ed i privati cittadini a firmare indirizzi al trono perchè la costituzione si sopprimesse. Artifizi ed intrighi che, lungi dal produrre il desiato effetto, suscitarono invece e dappertutto sdegno, dimostrazioni e voti perchè alle pratiche delle patrie libertà non si attentasse. Ed il governo, così deluso, ricorse alle vie di furibonda compressione.

E l'Inghilterra che si era servita con successo della Sicilia, onde raggiungere la meta delle sue grandi vedute; l'Inghilterra che si era di sua volontà intromessa negli affari interni dell'isola, fomentando e dirigendo le nostre politiche riforme; l'Inghilterra, l'alleata e l'amica del popolo siciliano, che nel 1814 vietava formalmente al Borbone di fare alcun cangiamento alla costituzione del 1812 senza il consenso del parlamento siciliano, e che protestava di » non voler esporsi » al rimprovero di avere, con la sua ingerenza, » fatto peggiorare la sorte della Sicilia, compa» rativamente al ben'essere ed alla libertà che » anteriormente a questa godeva; » ebbene l'Inghilterra, ingrata e perfida pur essa, dimenticando le sue obbligazioni, le promesse e le formali proteste, abbandonava poi la Sicilia nell'artiglio spietato del dispotismo; e per discolpa allegava » di non potersi mischiare negli affari » interni di un altro stato. » Non so se tali mendicanti scrupoli rendano il governo britannico più che ingiusto, ridicolo! Quel governo viene in contraddizione con se stesso. Infatti, se è vero che l'Inghilterra non poteva ingerirsi negli affari interni della Sicilia, con qual diritto, e perchè vi si era prima ingerità; e quel che è più, spontaneamente, senza invito del popolo, e malgrado le ripugnanze della corte Borbonica?... Dunque l'Inghilterra non temeva di violare il diritto delle genti, allorchè l'intervento le era utile; e poi quando trattavasi di adempiere a' suoi obblighi, e di sostenere un popolo, che dopo tanti sacrifizii era tradito; insomma quando l'intervento era scusabile perchè giusto, l'Inghilterra, divenuta a un tratto cauta e scrupolosa, il dichiarava illegale, e violante il diritto delle genti. Ecco la solita elasticità: ecco l'astuzia, o per dir meglio, la frode tradizionale, le doppiezze e la perfidia dell'estera diplomazia!

Invano poi l'onorato lord Bentinch faceva appello all'onore e alla buona fede del parlamento britannico, perchè riparasse i torti sofferti dal popolo siciliano, a lui » caro per la cooperazione » costante che ne aveva ottenuta, e per gli im» portanti vantaggi che si erano ricavati dalla » sua condotta. » Il parlamento inglese fu sordo anch'esso, e al pari del gabinetto ingiustissimo. E quando il re di Napoli, che non osava intraprendere i cangiamenti progettati, senza l'adesione della Gran Brettagna, ai ministri di questa ricorreva per averne autorizzazione e consiglio; questi ultimi, non so se compri dall'oro borbonico, come alcuni sostengono, o perchè credevano più utile il riaccostarsi ai governi assoluti, come da un dispaccio (2) si ricava, acconsentirono; facendo però dichiarare al Borbone che la Sicilia pagherebbe annualmente quei tributi che il parlamento siciliano del 1813 aveva fissati; nè il governo borbonico avrebbe potuto accrescerli *senza il consenso del parlamento siciliano*. Eppure in seguito il re di Napoli violò palesemente questa clausola; la quota finanziaria della Sicilia fu accresciuta, per semplici decreti reali, e l'Inghilterra restò spettatrice inerte delle conseguenze fatali che ne seguirono. Sono queste i frutti amari che raccoglie chi fida ciecamente nello straniero!

Spesso un male acquista in certa guisa le sembianze di bene, quante volte se ne sappia cavar profitto di esperienza per l'avvenire, ed a ciò principalmente mira la storia. E intanto gli uomini che furono al potere nel 1848, caddero nei medesimi errori, lasciandosi abbindolare dall'estera diplomazia, cui interamente si abbandonarono; talchè per la seconda volta, come appresso diremo, le stesse doppiezze, le stesse perfidie perderono la nostra patria infelice. E ciò non ostante, la simpatia inglese occupa ancora i pensieri di non pochi, ed in gran parte di quelli che han l'interesse di mantenere non so quali strani privilegi di casta; essi hanno il bisogno di accostarsi all'inglesismo, del modo come l'Inghilterra nel 1816 sentiva la necessità di far lega co' despoti; quelli temono ciò che questa ognora paventa... la democrazia! Ma il popolo siciliano, col suo buon senso, conoscerà finalmente che l'unica alleata, l'unica amica della Sicilia non potrà essere che la gran madre Italia, la quale con essa ha comuni le glorie e le sventure, i timori e le speranze, e il cielo, che su di esse la sua volta azzurra distende, ed il mare, che con le immense onde le abbraccia. Senza la rotta di Novara, sulle sacre macerie di Messina non si assiderebbe il dispotismo profano; vinti gli austriaci in Lombardia, i satelliti del Borbone saranno con un soffio distrutti.

(*Continua*)

---

(1) Merita d'essere letto il discorso che il re spergiuro tenne innanzi al generale parlamento

Dichiara il comitato trilingue e preteso organo dei patrioti italiani, che durante la rivoluzione non riconoscerà per governo legittimo nissun altro fuori quello *momentaneamente* sospeso della repubblica italiana. Ma chi l'ha momentaneamente sospeso? Non siete voi, non sono i francesi, non è la Francia? Non sono i francesi che stanno a guardia del papa e del cardinale Antonelli, e che proteggono le mostruosità del governo pretesco? No, risponde l'abate, non fu la Francia, fu il suo governo *che eseguì quel codardo attentato, ingannando la Francia, profondamente commossa d'indegnazione quando troppo tardi si chiarì il vero.* Se la Francia è commossa d'indignazione, perchè non vendica quel codardo attentato? È un po' tardi sì, ma è ancora tempo. Fatto sta che la gran maggioranza della Francia sopporta pacificamente quella codardia e non se ne duole: anzi l'approva.

Sebbene immensamente corrotta, non si può negare che la Francia non sia ancora una gran nazione; e che ogni sua agitazione non getti una scossa sopra tutta l'Europa. Nè si può negare che la sua influenza sia in bene, sia in male, non sia di gran momento. Ma la volubilità istessa della nazione, la superficialità e mutabilità della sua politica, l'incostanza dei proponimenti, la smodata sua ambizione quando è fortunata, la rilassatezza che giunge fino alla viltà quando è infelice, sono titoli assai forti perchè l'Italia non abbia a confidare nella Francia se non con molta riserva, e ci è maestra di ciò la storia di 350 anni. L'Italia se vuole essere una nazione deve formarsi un pensiero italiano, una causa italiana; e deve bene informarsi di quello, schernito ma pur sempre vero *l'Italia farà da sè*; e per fare da sè non s'intende che debba sprezzare tutti que' mezzi e sussidii che può tirare d'altronde, sì soltanto che nel valersene non dimentichi il salutare *far da sè*. Si gridava ai fratelli croati, e i croati venivano a massacrarci; si gridava ai fratelli tedeschi, e i fratelli tedeschi dalla chiesa di S. Paolo ci caricavano di villanie; si gridava ai fratelli magiari, e i fratelli magiari mandavano le loro truppe in Italia, onde liberarsene e fare da sè; si gridava ai fratelli francesi, e i francesi ci trafficavano per fare il fatto loro, e andavano a distruggere la repubblica romana. Ecco la bella fraternità e solidarietà dei popoli. Ciascuno fa da sè e lavora per sè, e così ha fatto e farà fino alla fine del mondo, perchè l'uomo è oggi quello che era dieci mila anni fa, nè lo cambieranno le utopie panteistiche di Lamennais.

Per lo che noi siamo d'avviso che lungi dal legarsi mani e piedi ai destini della Francia, alle sue rivoluzioni, agli effimeri suoi governi, alle posticcie sue libertà, alla supposta sua democrazia, corteccia ingannevole sotto cui si nasconde l'amore del comando, l'Italia farà tanto maggior progresso nel sentimento di nazionalità, e sentirà tanto più vivo lo spirito di unione e di indipendenza, quanto più si allontanerà dalle idee francesi per sostituirne delle sue proprie.

E per dir vero, le idee di Lamennais non hanno il merito nè della costanza, nè della solidità. Quanto alla costanza, dalle sue *Riflessioni sullo stato della chiesa*, stampate nel 1808; dalle opinioni ultra papistiche da lui professate fino al 1830, fino al suo programma del 1851, vi è tale scala di variazioni da disgradarne quella di Giacobbe. E quanto alla solidità servano a modo di saggio le seguenti parole che caviamo dal citato programma:

» La vita de' popoli come quella degli individui ha un fine, ragione del loro essere. Essi non sono gettati nel mondo per vegetarvi a caso, gli uni alcuni giorni, gli altri alcuni secoli; e questo fine, questa ragione del loro essere, questo *termine della loro azione*, è legato al fine dell'universo, di cui le parti indefinitamente diverse, convergono, mercè delle loro relazioni armoniche e della loro mutua solidarietà, verso un centro unico, eterno. » Perchè l'universo è un gran tutto composto di parti infinitamente diverse, perchè le nazioni e gl'individui, come il sole, la luna, le stelle, gli alberi, gli animali, il fuoco, l'aria, il fulmine sono alcune di quelle particole dell'universo, perchè tutte quelle particole, qualunque siano, sono soggette ad una legge armonica e di mutua solidarietà, e convergono tutte verso un centro unico, eterno (la mente o l'anima del mondo), ne deve venire la conseguenza della fraternità e solidarietà politica di tutte le nazioni e di tutti gl'individui, il che produrrebbe in quel gran corpo una specie di atrofia? Ma perchè tale solidarietà e fraternità solamente fra gli uomini, e non mica fra le bestie e fra gli elementi che sono anch'essi parti diverse dell'universo che convergono verso l'unico centro? Seneca ben più saviamente disse: *Tota hujus mundi concordia ex discordibus constat*, perchè se tutto fosse uniforme non vi sarebbe più vita.

Ma quello che è più curioso, e che non debb' essere troppo consolante pei patrioti italiani che confidano nel teologo Lamennais, si è che quel » complemento del principio democratico, donde scaturiranno, nell'ordine politico, civile ed economico, tutte le riforme, tutte le migliorie, tutti i beni, a cui aspira l'umanità.... che cancellerà le ultime vestigie della servitù, e farà scomparire la miseria e le innumerevoli sofferenze fisiche e infermità morali, che essa cagiona: » questo paradiso sulla terra debb' essere il *termine dell' azione* a cui convergono le parti dell' universo, vale a dire, che debbe succedere alla fine del mondo. Questa bizzarria, a cui forse non ha pensato il teologo politico-panteista, non è nuova, e l'abbiamo già notata altre volte in un opuscolo del dottore Ferrari, giacchè bisogna proprio essere o dottore o teologo per dire delle cose stupende. Ma forse quei sapienti ebbero di mira quei versi di Orazio

Misce stultitiam consiliis brevem,
Dulce est desipere in loco

e vollero spassarsi o a spese del loro buon senso, o di quello dei loro lettori. Senza invidiar loro il genere di passatempo che hanno prescelto, auguriamo ai medesimi *stultitiam brevem*.

A. Bianchi-Giovini.

L'*Assemblée Nationale* dopo aver ripetutamente attaccato con tanto accanimento le condizioni attuali del Piemonte, aveva bisogno di fabbricarsi sulle medesime une qualche informazione che in qualche modo giustificasse le invettive ed ecco che il consueto signor Pellier si fa scrivere una lettera dal Piemonte, nella quale gli strafalcioni si accumulano alle più sfacciate menzogne, credendo forse con questo ridicolo ammasso di meschine e rabbiose invenzioni di dominare l'opinion pubblica ed impedire che la luce sia fatta. È però vero che ove si eccettuino il *Débats* e la *Presse* i quali sebbene sotto un diverso aspetto, ma ciò non ostante con bastante ponderazione giudicano le cose nostre, tutto il resto della stampa francese ha il bel vezzo di occuparsi di noi e dei nostri affari con un incredibile leggerezza. Se ciò non fosse noi crediamo impossibile che un giornale il quale è in voce di rappresentare un uomo politico della forza del signor Guizot potesse permettersi la pubblicazione di una lettera qual'è quella di cui parliamo. Si può aver scemato o perduto l'affetto per quelle libere instituzioni che cotanto si difesero e dalla cattedra e dalla tribuna, si può essere di subito convertiti alle dottrine del dispotismo e sposati alla causa della reazione; ma quando in Francia la stampa si occupasse con più diligenza anche di quegli altri paesi dei quali si vuol parlare, sarebbe, lo ripetiamo, impossibile ad un giornale, che ha per patrono un nome rispettabile, di lordarsi facendosi portavoce di tali frottole che alla fine dei conti non giovano che a versare il ridicolo su quelli che le menano o sembrano menarle per buone.

Havvi una sola qualità di giornali cui sia per la consuetudine permesso di raccogliere qualunque ciurmeria e son questi i giornali che volgarmente diconsi *pretini* o *della bottega*. Quelli che scrivono in essi nell'idea d'aver la missione di banditori della morale pubblica, credettero anche d'aver il diritto di bandirla dalle loro opere e quindi non di rado s'insozzano nel fango delle calunnie e delle maldicenze: ma per quanto da noi si sappia il giornale dell'uomo di stato francese, del signor Guizot non si è venduto alla consorteria dei *botteganti*, ignorandosi da noi che il ministro di Luigi Filippo oltre del viaggio a Gand e della conversione al legittimismo abbia anche intrapreso il viaggio a Roma e siasi convertito all'ultra cattolicismo.

La corrispondenza dell'*Assemblée Nationale* comincia a dire del grave fermento prodotto in Piemonte dalla visita fatta al nostro re da quello di Sassonia. Veramente bisogna essere a Parigi per accorgersi di questo fermento del quale noi non ebbimo indizio alcuno. Il Piemonte ha saputo la venuta del re di Sassonia e per nulla si è commosso per la semplicissima ragione, che da noi, giusta le parole di un distinto nostro deputato, si ha fiducia nelle instituzioni e negli uomini. Potrà essere che questo forse in Francia non si comprenda, ma pure la cosa è così. Noi abbiamo fiducia nelle institutzioni, e credendo che per esse e con esse si possa ottenere lo sviluppo progressivo di tutte le idee generose ed utili, il conseguimento del ben'essere desiderabile e possibile, noi lavoriamo a farle feconde, e siamo, la Dio mercè, ben lungi da quell'inquieta agitazione, da quell'ansia febbrile delle rivoluzioni che affatica qualche altro paese, solo perchè si ostina a credere che tutto il bene abbia quasi per incanto a scaturire da una forma di governo non mai provata e quindi cospira a distruggere quanto esiste, piuttosto che adoprarsi con questo e su questo ad edificare ciò che manca e che abbisogna.

Noi abbiamo fiducia negli uomini e dopo averli per ripetute manifeste prove riconosciuti leali e generosi non li paghiamo di continui ingiusti sospetti. Noi vegliamo attenti custodi delle nostre libertà, ma non consumiamo le nostre forze combattendo dei pericoli che non esistono; non amiamo crearci dei nemici da combattere nei mulini a vento e concentriamo le nostre fatiche ad edificare la nostra prosperità presente, la nostra grandezza futura su quelle basi che lealmente concesse sono pur sempre religiosamente rispettate. La casa di Savoia che siede amata e rispettata sul trono avito ha rinomanza per valor militare, ma altresì per virtù e costanza di proposito: la politica che inaugurò, plaudente tutta la nazione, è la sola che suggerita dalle aspirazioni generose dell'Italia dove va essere determinatamente difesa da un principe che ama dirsi *il solo principe italiano*. Che lo straniero ne senta livore, che tenti scuotere la costanza del re, che invii consiglieri e messaggi, sia pure: questa è l'opera inevitabile dei nostri nemici, ma che si riesca nell'intento questo è quanto non crediamo e non sospettiamo perchè non abbiamo motivo alcuno nè di crederlo nè di sospettarlo.

Era sul finire del marzo 1849, la disfatta di Novara cadeva, spaventosa sciagura, sulla nazione: le armate nemiche occupavano porzione del nostro territorio; i fuggiaschi primi fra gli altri cercavano nascondere la loro codardia sotto una parola terribile *il tradimento*: le moltitudini insofferenti di cercare cogli studi le cagioni naturali degli avvenimenti, attratte senza saperlo verso quel non so che di misterioso che una tale parola riassumeva, prestarono una troppo facile fede a queste insinuazioni, le quali largamente erano usufruite da quei pochi che nella vittoria dei principi sabaudi vedevano la rovina delle loro politiche chimere: il popolo era costernato, dubbioso. Vittorio Emanuele raccoglieva in quella notte fatale del 23 marzo la corona che abbandonava suo padre movendo all'esilio; l'armata era dispersa, e giungendo nella capitale del suo regno la popolazione troppo assorta nel suo stesso dolore dimenticava forse che nel novello suo re eravi il figlio, il soldato ed il monarca da confortare.

In quei giorni si agitavano, fuor di dubbio, senza posa i consigli della politica: la reazione era imbaldanzita, i messaggi non mancavano, i pericoli erano gravi ed imminenti, pure quale fu la politica che prevalse? La nazionale: e Vittorio Emanuele ben comprese che un re non è rappresentante di un popolo, se non in quanto fa suoi i bisogni e la fortuna del popolo che rappresenta.

Ma nell'agosto 1851, allorquando il re già raccolse ampiamente il frutto della sua virtù, quando la nazione più rigogliosa di prima si stringe a lui con crescente affetto, quando l'armata si è rifatta più bella e più forte che per lo innanzi, ora che al territorio dello stato più non insulta lo straniero, ora che finalmente le reazione si mostrò nel suo più schifoso aspetto e nella sua più ridicola impotenza, sarebbe strana cosa il sospettare defezioni, le quali non sono che nel più desiderio de'nostri nemici.

Noi non sappiamo quali fossero le intenzioni

---

di Sicilia nel 18 luglio 1814; ove con tanta enfasi celebrava il pregio della sicula costituzione che poco dopo così iniquamente distrusse:

» Illustri pari, onorevoli rappresentanti del regno,

» Fra mille pensieri, che risveglia questo giorno memorabile, io preferisco di annunziarvi quelli, che più lusingano il mio cuore. Io vengo in mezzo a voi come un padre nella sua cara famiglia. Noi non abbiamo che uno stesso ed unico oggetto: il bene, la felicità, la grandezza della *nazione siciliana.*

» La Provvidenza, innanzi la quale i giudizii degli uomini sono fragili e vani, ha guidato i grandi avvenimenti di Europa per vie impensate. *La bella Sicilia è anch'essa sul punto di potere acquistare il suo antico splendore. Nell'esterno essa ha ripigliato il suo rango nell'ordine delle nazioni*, perchè la massa enorme che schiacciava l'indipendenza e la libertà politica, è stata distrutta. Nell'interno i desiderii ed i travagli per una utile e salutare riforma han secondato lo spirito e l'impulso generale del secolo verso la perfezione.

» *Io non ignorava la saggezza delle vostre antiche leggi. Io apprezzava le instituzioni e le usanze, che fecero tanto onore a'vostri parlamenti* ed a'principi illustri fondatori e restauratori di questa monarchia. Ma io era persuaso, che niun'opera è perpetua; che il tempo alterando i rapporti delle cose, rende degni di correzione i migliori sistemi, e che le leggi politiche, come le civili, hanno sempre bisogno di essere ricondotte alla purità de'loro principii e sviluppate degli abusi, che spesso le deturpano, e le soffocano.

» *La Sicilia ha ora mai una sua costituzione scritta.* Destinata questa a stabilire un ordine ne'movimenti del potere, perchè non si confondano; ad assegnare un limite alle diverse funzioni di esso, perchè non si invadano; a fissare il gran punto, dove i dritti privati ed i bisogni pubblici debbano concordemente riunirsi; a proteggere l'individuale libertà civile, e la piena sicurezza delle persone e delle proprietà: destinata insomma a gittare le basi della prosperità e del ben essere de'Siciliani, *è stata accompagnata essa* (la costituzione) *dai miei più teneri sentimenti paterni*; ed è stata modellata sopra la forma del governo di una grande ed elevata nazione (l'Inghilterra) e che riscuote l'ammirazione del mondo, e che ha dato e dà continuamente prodigiose prove di ricchezza, di potenza e di magnanimità.

» Egli è vero che tanto bene non ha sinora corrisposto interamente a'comuni presagi. Le conseguenze di una guerra generale, i terrori di un contagio vicino, le convulsioni ordinarie nelle grandi mutazioni, ne'subitanei e non preparati passaggi, e nello spiantamento delle antiche abitudini hanno forse cagionato qualche amarezza e (dovrò anche dirlo!) qualche dissensione. Ma questo giorno solenne finalmente ci unisce per godere ed accrescere il bene, e per cancellare la rimembranza de'mali.

» Figli e fratelli della medesima famiglia, animati dallo stesso interesse e dalla stessa gloria, voi non avete che una mente ed una volontà. Discendente di Errico IV, *io non avrò che l'ardente desiderio della vera felicità del mio popolo, e non impiegherò, che per esso, tutti i momenti della mia vita, e tutti i poteri e le prerogative, che la costituzione garantisce alla mia corona (?!).*

» Rivolgetevi adunque agli oggetti, per li quali siete stati chiamati. La concordia, l'unanimità, la giustizia, l'umanità, l'onore, l'amor della patria seggano insieme con voi e divengano l'anima e la luce dei vostri voti e delle vostre discussioni.

» *Sostenete prima d'ogni altro la dignità di nazione.* Restituite l'equilibrio ed il libero uso dei rapporti del diritto delle genti, *la Sicilia avrà l'esistenza sua propria, e godrà della sua indipendenza politica.* SIATE ORGOGLIOSI DI QUESTO SACRO DIRITTO. *Ma pensate a mantenerlo con i più validi sforzi*, finchè non sarà fermo e finchè il nostro orizzonte non sarà interamente diradato da quelle nubi che potrebbero ad ogni istante turbarne la tranquillità. Difendetene e consolidatene i primi momenti col mantenimento di una forza armata, che vi faccia rispettare. Riflettete che *questi temporanei sacrifizi vi risparmieranno il rossore di cader forse nell'avvilimento e nella nullità*; e che dovrete ad essi la consolazione di vedere ben presto che *la vostra esistenza politica sarà molto più stabile*, e vi costerà molto meno. »

Indi il re inculca ai pari e deputati la riforma delle leggi civili, del sistema giudiziario e delle pubbliche imposte: parla della falsificazione delle monete e della necessità di un pronto rimedio; si occupa delle vie pubbliche, e poi del debito nazionale: ed in ultimo così egli conchiude:

» Non ho poi da mettervi innanzi agli occhi verun altro avvertimento, se non *la gloria che hanno acquistate le nostre truppe in Ispagna ed in Italia, dove sono state impiegate con quelle del nostro augusto ed antico alleato il re della Gran Bretagna*, e sotto gli ordini del degno capitano generale lord Bentinck, per cooperare al felice successo della giusta causa universale, all'abbattimento della usurpazione ed al ristabilimento della giustizia e della legittimità, nel dippiù le circostanze di quest'anno esigono delle vedute generali ed estese. Gli sguardi dell'Europa, finito il teatro della guerra universale, saranno rivolti sui primi passi delle nazioni nella via della pace. Talora è più facile il sostenere la fortuna propizia che l'avversa. Voi avete dato esempi luminosi di costanza nei pericoli. Il Signore ha benedetto la vostra virtù e la tempesta ha rispettate le vostre spiaggie. Sarete voi diversi nel momento che deve tornare la calma? *Voi avete un nome ed un carattere nella storia: voi non sarete degeneri dagli avi vostri.* »

(2) Nicolò Palmieri nel suo *Saggio Storico e politico sulla costituzione del regno di Sicilia all'anno 1184*, riporta le seguenti parole, che il rappresentante dell'Inghilterra dirigeva a A' Court, circa ai procedimenti da adottarsi verso il governo del re Ferdinando:

» *Trovare oggimai il governo britannico le sue maggiori convenienze nell'accostarsi a' governi assoluti, piuttosto che a' liberi, ed avere oltre a ciò in questi ultimi anni prevalso in tutta la Sicilia tale uno spirito di democrazia, da non piacere in alcun modo alla Gran Bretagna.* »

Queste parole meritano di esser lette e meditate, perchè molto concordano con la condotta dalla stessa Gran Bretagna tenuta negli ultimi fatti di Sicilia.

ed i progetti del re di Sassonia, ma crediamo che se questo monarca ha potuto conoscere da se stesso lo stato del Piemonte e correggere così le informazioni ufficiali della corte e del gabinetto di Vienna, avrà dovuto dire a Vittorio Emanuele: » O voi felice, perchè saggio: possano tutti quelli che seggono in trono prendervi ad esempio, se almeno sta loro a cuore di vivere tranquilli in mezzo a' loro popoli contenti del loro presente, calmi per il loro avvenire. »

Ma torniamo alla corrispondenza del giornale francese.

» I deputati della sinistra che si trovavano ancora a Torino si riunirono presso l'uno di essi, il signor Rosellini, e risolsero che in presenza dei pericoli della patria si costituirebbero in commissione di permanenza. »

Tant'è, ritorniamo sempre a quel *chez-nous*, di cui disse con tanto spirito il poeta milanese Carlo Porta. Perchè nell'assemblea di Francia havvi una *montagna*, deve esservene una anche nella nostra, perchè a Parigi s' instituì un *Comitato di sorveglianza*, deve sorgerne uno anche a Torino, ed il deputato Rosellini, onorevolissimo membro del centro sinistro, che sicuramente al pari di noi ha intatta la fede nel suo re, viene ad un tratto travestito alla Michel de Bourges, ne schiattino di rabbia la verità e la storia.

Ma se queste non sono che ridicolaggini, non manca nella pregevole corrispondenza la più nefanda impostura. » Il Piemonte non fu sino ad ora » teatro di quegli atti di vendetta che spaventano » le altre contrade d'Italia, perchè questi atti fu» rono interdetti dalle associazioni mazziniane. » Ciò torna lo stesso che il dire che ora non siamo assassini solo perchè momentaneamente il signor Mazzini trova opportuno il vietarcelo. Non bastava adunque alla morale *onesta e moderata* di alcuni organi politici d'oltre Alpe di fare ingiuria a tutto un popolo per alcuni sciagurati eccessi che isolatamente funestarono le nostre contrade, bisognava trovar modo di vituperare negli uni il fatto, negli altri l'omissione: e queste infami calunnie dovevano trovar posto in un periodico che razzolando nel mondezzaio di un nostro giornalaccio qualche sciocca contumelia, soggiunge con un vezzo di un inimitabile pudore che arrossirebbe seguendo nella traduzione abbenchè addolcita, dalle frasi che in esso riscontra?

Noi non risponderemo al corrispondente dell' *Assemblée Nationale*, ma non trascurando il dovere che c' impone la nostra qualità di giornalista, osserveremo che, ignorando qual grado di potere abbiano le associazioni mazziniane nelle altre parti d'Italia, dove l'interesse del despotismo combina ad esagerarlo, possiamo assicurare che se altrettanto ne avessero che in Piemonte, sarebbe il Comitato centrale europeo indotto ben presto a risparmiare le sue fatiche e le sue magniloquenti pubblicazioni che qui non sono dalla polizia combattute, ma dall'attuazione franca di un' onesta libertà. Osserveremo che qui non vi sono assassinii politici, perchè la virtù è retaggio antico nel popolo, perchè il governo non pervertisce come altrove il senso della morale presentando il funesto esempio delle violenze e degli assassinii che per cambiar di esecutore, non cambiano di carattere. Che qui finalmente havvi una libertà della stampa, per la quale non hannosi a lamentare che pochissimi eccessi contenuti principalmente dalla pubblica onestà, eccessi che in ogni caso non sapranno mai giungere all' altezza di quello di cui colla succitata corrispondenza ci diede prova l' *Assemblée Nationale*, giornale che si vanta di essere del partito *onesto e moderato*.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Vallese. La sola comune, che instava nella resistenza, quella di Burchen, ha finalmente imitato l'esempio delle altre. Tuttavia le comuni che erano renitenti furono occupate militarmente. Il Consiglio di Stato, nella sua tornata del 18 alle ore 5, aveva già decretato una riduzione di truppe. L'artiglieria si aspettava la sera stessa di ritorno a Sion.

Le ultime notizie recano che le truppe chiamate per ridurre al dovere le comuni renitenti sono già state congedate, avendo esse pagata la porzione delle spese che era stata loro imposta.

Lugano, 24 *agosto*. Nella scorsa notte verso le ore 2 e 10 minuti ant. si sentirono due scosse ondulatorie di terremoto colla direzione dal Sud al Nord, della durata di due minuti secondi. Il Barometro, durante la notte, non presentò notevoli variazioni. In quest'anno sarebbe già la terza volta che fra noi si sentirono scosse di terremoto.

FRANCIA

Parigi, 24 *agosto*. L'*Opinion Publique* dopo tanti preamboli ha finalmente messo fuori la sua idea dalla quale crede che si possa salvare la cosa pubblica. Proponete un candidato costituzionale che rannodi i voti di tutti gli amici dell'ordine: ecco la tavola di salvamento. Ma la difficoltà sta appunto nel trovare questo candidato che rannodi e che abbia perciò probabilità di riuscita.

— L'articolo della *Patrie* non produsse tutto l'effetto che se ne aspettava. Del resto siccome è troppo manifesto che tutti gli sforzi del signor Delamarre sono rivolti a patrocinare la rielezione di Luigi Bonaparte, così i suoi consigli saranno osteggiati da tutti quelli che si oppongono alle mire bonapartiste.

— Il principe di Joinville sembra che abbia scritto una lettera nella quale accetta, senza reticenze la candidatura alla presidenza: si aggiunge altresì che la duchessa d'Orleans abbia scritto appoggiando una tale candidatura onde togliere il pretesto a scissure nel campo orleanista.

— Dopo la guerra, la pace. I legittimisti dimostrano intenzione di rappatumarsi, e dicesi che il sig. Berryer stenderà un manifesto che il sig. Falloux porterà a Froshdorff onde sia accettato dal conte di Chambord, dalla cui voce sarebbe imposto fine alle dissidenze.

— Il *Débats* dà fine al suo articolo intorno a Giuseppe Mazzini: ne togliamo i seguenti brani:

» . . . Questo dittatore che vuole schiacciare il diritto sotto il dovere, questo apostolo d' un dogma politico e religioso che non mira che a curvare l'*uomo* sotto l'*umanità*, non si vede già forse comparire innanzi nel libro del sig. Mazzini? Qual può essere *quest'uomo potente per il genio e per l'amore, nel cui cervello Dio fece germogliare il pensiero più vasto di quanti lo precedettero*. Qual può essere questo rivelatore a cui rivendica *i privilegi del genio e della virtù*, i soli che sussistano nella repubblica del dovere, ed al quale si attribuisce perpetuamente *la coscienza di un' alta missione, d'una missione umanitaria*. Può essere forse altri mai che lo stesso signor Mazzini?

. . . . . Tale qual è questa dottrina mazziniana che attira più proseliti di quello che ne respinga la superbia del suo autore. Essa piace agli spiriti vaghi per il falso grandioso della sua teologia: non è per questo lato che potrà sedurre molta gente in Francia.

. . . . . . Il dogma è là; una volta accettato, convien tenersi a quello come il cattolico all' infallibilità del papa. Il sig. Mazzini parte dal suo dogma come da un fatto ammesso e compiuto. Se voi non avete la fede, voi non siete dei nostri, se voi l'avete, non havvi più bisogno che voi *pensiate* ma che *facciate*. Egli stesso si esprime così nettamente: » L'azione per l'azione, la repubblica per crear dei repubblicani, voi penserete dopo. »

Sembra che la parte democratica non abbiasi potuto accordare sulla scelta del luogo in cui tenere il conclave per la destinazione del candidato alla presidenza. I profughi rappresentati dalla *Voix du Proscrit* volevano che fosse scelto un luogo fuori della Francia: ma la proposta fu rifiutata ad una grande maggioranza. Egli è per questo che la *Voix du Proscrit* si lagna amaramente nell'ultimo suo numero dell'azione di questi addormentatori politici. Questo giornale tien poi ferma la candidatura di Ledru Rollin, locchè dimostra che vi ha assoluta rottura fra la montagna fuori e la montagna dentro la Francia.

INGHILTERRA

Londra, 23 *agosto*. Ieri il numero totale dei visitatori all'esposizione fu di 17,978 e l'introito di 1952. 12.

Il colonnello Lloyd, commissario speciale, ha pubblicato una lista di supplemento per premi concessi alla classe IX, macchine agricole. Da essa risulta che una medaglia del consiglio è stata decretata al signor Ciro Hall M'Cormick degli Stati Uniti per la sua singolare macchina per mietere.

Fra i visitatori all' esposizione si rimarca il signor Baroche ministro degli affari esteri, il signor Ferdinando Barrot, e la signora Walewsky, moglie del ministro francese in Inghilterra.

Alcuni giornali inglesi si lagnano dell'indiscrezione di alcuni membri del giurì francese, i quali non ostante il giuramento prestato, palesarono i nomi di alcuni di coloro che devono ricevere la grande medaglia dell'esposizione.

— Si annuncia che il fallimento della casa Castelli e Comp. abbia fatto perdere una somma ragguardevole al cardinale Wiseman, che aveva depositato presso la medesima i fondi destinati alla costruzione di una cattedrale cattolica in Farrington Street. I membri di questa casa sembravano pieni di zelo per il progetto in questione.

— Il governo non è senza inquietudine per l'agitazione degli animi in Irlanda. Già gli agenti d'ingaggio hanno avuto missione di raccogliere uomini per riempiere i vuoti che esistono nei reggimenti colà stazionati e si tratta anche di inviarvi un reggimento di cavalleria e di infanteria in aggiunta a quelli che vi si trovano.

— Il signor Neri Corsini marchese di Lajatico scrive da Duke-Street S. James al *Times* del 23 agosto:

» In un articolo pubblicato dal *Costituzionale* o piuttosto dal *Conservatore costituzionale* di Toscana, io sono segnato come il capo di un partito piemontese esistente in Toscana col di cui intermedio sarebbero stato di recente introdotti proclami incendiari nella Toscana. Tutti sanno nel mio paese che io considererei come una vergogna per me di incoraggiare in qualsiasi modo qualunque intrigo segreto. Tutta la mia condotta politica, specialmente negli ultimi avvenimenti che ebbero luogo nella mia terra nativa, sono là per attestare l'esattezza delle mie asserzioni. Sono certo di aver dato al mio sovrano a quell'epoca e in tutti i tempi pegni sufficienti di fedeltà e di devozione per essere al coperto di ogni sospetto immeritato. Non devo dimenticare di rammentare qui che sono stato l'unico suddito toscano che il 18 febbraio 1849 mi affrettai di unirmi al bravo generale Laugier, che protesse a Massa la bandiera del gran duca contro il partito rivoluzionario, e che in questa occasione abbandonai senza titubare la mia famiglia residente a Firenze, esponendomi alla possibilità di una reazione dal partito medesimo che io andava a combattere. Protesto dunque con tutte le mie forze contro l' articolo del giornale toscano ed attendo dall' imparzialità vostra l' inserzione della presente lettera.

Accogliete ecc. »

Alla borsa si fecero il 13 pochi affari in fondi inglesi e i prezzi non hanno variato. L'imprestito sardo era al 1|2 per cento di sconto. Si parlava di diversi fallimenti.

AUSTRIA

Vienna, 23 *agosto*. Il signor Hübner inviato austriaco a Parigi, che si trova in questo momento a Vienna, partirà fra pochi giorni per recarsi di nuovo al suo posto.

È stata proibita la *Gazzetta costituzionale* di Berlino in tutti gli stati austriaci. Nel relativo decreto ministeriale si osserva come causa di questo divieto la via ostile all'ordine pubblico, e in ispecie all' impero austriaco tenuta da quel foglio.

GERMANIA

Malgrado quanto era stato detto in contrario non si può ora più mettere in dubbio che l' Austria e la Prussia abbiano presentato alla dieta di Francoforte due proposte tendenti a far sì che ella si dichiari competente ad immischiarsi nelle costituzioni speciali e nelle leggi sulla stampa dei diversi stati tedeschi per mettere d'accordo queste leggi coi principii su cui fonda la confederazione. I piccoli stati sono avversi naturalmente a queste proposizioni, e si dice, non si sa però con qual fondamento, che la Baviera abbia indirizzata una nota al gabinetto di Vienna per protestare in favore dell' indipendenza piena degli stati tedeschi.

Abbiamo data la notizia telegrafica dello sgombero delle truppe austriache dal sobborgo di San Paolo. Con ciò non si deve credere che codeste truppe evacueranno la Germania settentrionale, e specialmente la città di Amburgo: l'occupazione continuerà almeno fino alla prossima primavera, e i contratti coi fornitori sono stabiliti fino a questa epoca.

A Cassel, il consiglio permanente di guerra condannò a tre o quattro mesi di arresto nelle fortezze parecchi impiegati giudiziari che si erano opposti all' esecuzione della legge di settembre dell' anno scorso.

PRUSSIA

Berlino, 22 *agosto*. I giornali prussiani non parlano d'altro se non che delle feste fatte al re di Prussia in tutte le città ove si recò.

A Paderborn il re si raccomandò specialmente al clero cattolico perche influisce sull' opinione pubblica.

A Baden 30 o 40 individui portanti delle ciarpe gialle e e rosse orlate di bianco e di nero sortirono dalla folla gridando: *Viva il re di Prussia, viva il principe di Neuchatel*. Erano alcuni abitanti di questo cantone svizzero: ma il re finse di non accorgersi di cotesta dimostrazione.

L' accoglienza più splendida fu fatta a Düsseldorf. Tosto che il re arrivò gli vennero presentate 1000 ragazze vestite di bianco e tutti gli allievi delle scuole. Si sparsero fiori sul suo cammino e poscia la folla gli si accalcò intorno per baciarli le mani. Il re ne fu commosso e nel partire disse al direttore di polizia. » Voi m' avete preparato dei bei ricevimenti, ma alcuno non fu mai sì bello come quello degli abitanti di Düsseldorf. »

Dietro invito ricevuto da Metternich, il re si recò a Johannisberg, dimora di quest'ultimo e vi si trattenne più di un'ora.

In questi giorni partirono parecchi corrieri per Ischl, dove deve aver luogo l'abboccamento tra il re di Prussia e l' imperator d'Austria. Vuolsi che in questa conferenza si abbiano a risolvere definitivamente gli affari di Germania, specialmente per quanto riguarda l'ingresso nella confederazione. Il principe di Schwarzenberg vuole che quest'affare sia deciso prima che la dieta ne tratti.

Parlasi della pubblicazione d'una legge tendente a punire ogni resistenza fosse anche passiva, diretta ad impedire il ristabilimento delle diete provinciali.

DANIMARCA

Il governo danese intende di cangiare l'ordine di successione al trono, nella ferma fiducia che i due ducati saranno obbligati a seguire lo stato principale, stantecchè il protocollo di Londra ha guarentito l' integrità della monarchia. A questo fine vennero messe in campo delle negoziazioni tendenti ad ottenere la rinuncia dei diritti ereditari degli agnati tedeschi fondati sulla legge regia.

Dicesi che il principe Cristiano di Glücksburg era stato designato come erede presuntivo della corona danese, e che le rinuncie della langravia di Assia e di suo figlio riferivansi a quest' affare. Persone ben informate assicurano essere inesatto ciò che venne detto a questo proposito. Prima di tutto non si tratta di assicurare la corona di Danimarca al figlio del principe Cristiano, ma al principe Cristiano medesimo. Nell' ipotesi che quest' accomodamento abbia luogo, la langravia di Assia, suo figlio e la sua figlia maggiore rinunciarono ai loro diritti in favore della moglie del principe di Glücksburg che rinunciò alla sua volta in favore di suo marito e gli trasferì i suoi diritti. Questo principe dev' essere inoltre adottato dal re. Per tal modo si vuole stabilire una parentela tra lui e la casa regnante. Tutto questo accomodamento si fonda sul caso poco verosimile che la landgravia, zia del re regnante, possa essere chiamata a succedere, perchè nel caso contrario i suoi figli sarebbero esclusi dalla figlia di Federico VI.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 22 *agosto*. La sera del 19 corrente nella valle cui cingono gli Appennini già dei Volsci e degli Ernici, ed il versante Settentrionale dei Monti Albani, ebbe luogo uno dei più vaghi fenomeni metereologici in tutto lo sfoggio di sua bellezza.

Dietro i monti degli Ernici, ove oggi è Monte Fortino, dalla parte di levante si vide un insolito lampeggiar continuo in due punti diversi, alternativamente con guizzi di luce bianca, simile a quei dell'aurora boreale.

Di quando in quando striscie di luce simile all'Elettrica guizzavano dal monte verso il cielo: e poco dopo dalla parte opposta quasi sul seno di Zagarolo all'altezza di circa 30° comparve un luminoso globo similissimo alla luna nel suo pieno splendore allorchè sorge sull' orizzonte. La sua luce proiettavasi sopra le nubi che in forma di cumuli occupavano quella regione di cielo e le tingeva di un roseo tendente al lacca. Il globo elevavasi percorrendo una parabola con direzione verso l'oriente: dopo pochi istanti con uno scoppio simile al rumoreggiare di lontano tuono si ruppe, dividendosi in mille frantumi che scintillando coloritonsi di luce candidissima tendente al ceruleo e sparirono.

V'ha chi pretende averne veduti cadere alcuni presso a Valmontone.

Alcuni istanti prima all' accendersi d' esso e dopo il suo sparire, parecchi bolidi, simili a stelle filanti, percorsero la medesima linea: di questi uno dei più belli che brillò sopra gli altri, nel cessare prese la forma di un ovale biancastro terminato da una luce violetta, che in forma di coda conica lo seguiva.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Alla nota dei deputati napolitani perseguitati dalla riazione, il *Corriere Mercantile*, pubblica una seconda giunta di cinque, di cui tre in carcere e due nascosti per fuggire il mandato d'arresto e sono Raffaello Valentino, Muzio e canonico Goffredo Sigismondi, Leonardo Dorotea e Francesco de Blasis.

Palermo, 7 *agosto*. Il giornale ufficiale di Sicilia annunzia l'arrivo nelle acque di Trapani della flotta britannica nel Mediterraneo, comandata dall'ammiraglio sir William Parker, e riferisce l'accoglienza fatta al medesimo dal luogotenente generale duca di Taormina, quale si addice, scrive il giornale, al comandante delle forze navali di una *potenza amica ed alleata* (!)

La squadra veleggiò l'8 alla volta del nord-ovest.

INTERNO

COMANDO SUPERIORE DELLA GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Esercizio del tiro al bersaglio.

Ordine del giorno 26 agosto 1851.

È aperto nei fossi della cittadella, denominati l'uno del beato Amedeo e l'altro di S. Maurizio, dal 1° settembre a tutto ottobre prossimi il tiro al bersaglio con *fucile di munizione* per esercizio di questa guardia nazionale.

Sono provvisti dal municipio le munizioni e gli oggetti occorrenti per tale esercizio.

Tre premii ogni legione oltre ad un *primo premio assoluto* sulle quattro legioni sono dal municipio accordati a favore di quelli che daranno maggiori prove d'abilità in tale esercizio.

Cioè in ogni legione:

1° premio: un fucile a due colpi.
2° id. id.
3° . un paio pistole.

Sulle quattro legioni: 1° premio assoluto -- una bandiera nazionale coll'iscrizione: *Guardia nazionale di Torino, 1° premio assoluto al bersaglio* 1851.

Quest'esercizio avrà luogo in tutti i giorni dalle ore 7 alle 9 antimeridiane; i giorni assegnati a ciascheduna legione ed il modo di concorso per la vincita dei premii sono regolati da particolari istruzioni da questo superiore comando, comunicate ai signori colonnelli capi-legione, di cui sarà data conoscenza ai signori militi alla riunione delle compagnie.

Questo comando nel porre ogni studio onde promuovere la maggior istruzione possibile nelle file di questa guardia nazionale non dubita dello zelo ed attività dei signori graduati e militi nell'intervenire solleciti a questa importante esercitazione.

Il col. capo dello stato magg. com. interin.
AVV. F. CERRUTI.

-- La *Gazzetta Piemontese* pubblica il riparto del sussidio alle provincie di L. 400 mila, stato ammesso dal parlamento nel bilancio del 1851 del ministero de' lavori pubblici. Esso è il seguente:

Divisione di	Torino	L.	29,640 00
»	Genova	»	39,000 00
»	Ciamberì	»	33,300 00
»	Novara	»	39,000 00
»	Cuneo	»	44,000 00
»	Annecy	»	34,000 00
»	Savona	»	37,000 00
»	Ivrea	»	34,000 00
»	Vercelli	»	30,000 00
»	Nizza	»	37,000 00
»	Alessandria	»	43,060 00
	Totale generale	L.	400,000 00

— La R. Accademia di agricoltura in Torino, nel ringraziare gli agronomi, che le furono o le saranno prodighi di osservazioni intorno alla malattia delle uve, dichiara che dal complesso delle esperienze fatte risulta:

1. Che lo sfogliamento delle uve fatto colla debita moderazione, riuscì generalmente vantaggioso, sia col raffrenare il corso della malattia nelle uve già immorbate, sia coll'impedirne lo sviluppo in quelle che n'erano ancora immuni.

2. Che ad ottenere un consimile benefizio giovarono pure generalmente i seguenti mezzi, già annunciati e raccomandati nella *Gazzetta Piemontese* del 12 corrente mese, cioè:

1. Bagnando le uve sì sane che ammalate con latte di calce preparato con una parte di sostanza, recentemente estinta, e 20 parti d'acqua, sia col mezzo d' un grosso pennello, sia coll' immergere l' intiero grappolo in questo liquido, contenuto in un pignattino di terra sufficientemente profondo.

2. Facendo la stessa operazione con una cenerata, ossia con un diluto fatto con una parte di cenere comune e 10 parti d'acqua.

3. Facendo la stessa cosa con una soluzione alcalina fatta con una parte di sottecarbonato di potassa impuro, volgarmente detto allume di feccia, e 20 d'acqua.

Finalmente, dietro l' esperienza d' un intelligente agricoltore, sembrerebbe ora ben provata l'utilità del vapore solforoso applicato alle uve per mezzo di un pignattino di terra, in cui arda dello zolfo posto sui carboni accesi.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione).

Asti, 26 *agosto*. Oggi a mezzodì passava di qui il convoglio che reca a Genova i nostri operai all' esposizione di Londra. Molto popolo era affollato all' inferriata dello scalo per salutarli e per accompagnarvi l'operaio di questa nostra città. Si rimarcavano specialmente cento e più membri della società patriotica, da cui quest'ultimo veniva proposto. Il deputato Berruti con altri distinti cittadini recavasi a complire il cavaliere Scapini, il quale, più che direttore, pareva in mezzo a quegli operai un vero padre e faceva servire a tutti questi dei rinfreschi. Ripetuti evviva e generosi augurii accompagnavano il convoglio al suo dipartirsi.

Ho accennato alla società, che fece la proposta dell'operaio da inviarsi a Londra. Può essere opportuno che vi riferisca intorno ad essa alcuni particolari, i quali la facciano conoscere nel suo ordinamento. Essa nulla ha da invidiare a quelle di Cuneo, di Alessandria, di Alba, onde facevate i meritati elogi nel vostro articolo di ieri.

Lo scorso anno, di loro proprio moto, alcuni artieri intendevansi fra loro di convenire a regolari adunanze, dove trattare dei loro più prossimi interessi. A poco a poco queste adunanze componevansi di centinaia d'operai. Allora pensossi a fare un regolamento, che, oltre allo stabilire le norme da osservarsi nei convegni e nelle discussioni, dichiarasse più apertamente le intenzioni della società. Questo fu un atto importante, come quello che conosciuto fece che i membri di questa in breve tempo superassero i quattrocento ed ora sieno giunti ai cinquecento.

Essa assunse il nome di *Società patriotica*. Suo scopo è quello di favorire in ogni maniera l' istruzione popolare, di stabilire mutui sussidii per gli artieri in caso di bisogno, e di aiutare per quanto è possibile lo svolgimento delle libertà costituzionali. Già si è disposto per aprire nella sua sala corsi di lezioni di disegno lineare, di aritmetica, d' igiene e di diritto costituzionale. Uno degli articoli più rimarchevoli del regolamento organico porta una multa per ogni membro che, senza legittima causa, sia per mancare al servizio della guardia nazionale.

La scorsa domenica assistetti alla sua radunanza, e posso assicurarvi che il contegno mantenutovi ed il buon senso manifestato nelle discussioni potevano far invidia a parecchi dei nostri politicastri. Il dibattimento cadeva su di un progetto di regolamento tendente a stabilire in modo uniforme i rapporti colle altre società di operai. In esso provvedesi ai casi in cui un membro di questa società trovisi in altra città, dove abbisogni di sussidii, per fargliene dare dalle società consorelle. È un vero trattato intersociale.

Non occorre che vi dica quanti buoni frutti si possono ricavare da questa istituzione, la quale, mentre manifesta come il popolo comprenda le nostre libertà, somministra pure le prove del come sia degno di goderne. E tanto essa parve lodevole, che molti, anche non operai, fra cui amo citarvi i due deputati Berruti e Baino, si recarono ad onore di farne parte.

La malattia delle uve nelle bassure ha fatto gravissimi danni; ma sulla collina si manifesta lievissima.

Godo annunziarvi che quanto prima avremo bell' e preparato un opportunissimo locale pel tiro a segno della milizia nazionale.

Savigliano, 24 *agosto*. Quest' oggi si è inaugurata la società delle artigiane, la prima, come dicemmo altra volta, che siasi fondata di questo genere. Le socie in buon numero si recarono al municipio dove il sindaco presentò la bandiera alla presidente con la quale andarono ad udire la messa accompagnate da un drappello di guardia nazionale, dalla banda Piemonte Reale cavalleria e da molte deputazioni di altre società di operai venute da Torino, Cuneo, Casale, ecc. Ivi fu benedetta la bandiera, e dal sacerdote fatto un bel sermone a quelle adunate popolane. E poichè si raccolsero tutte a convitto, sul finire di questo fra brindisi ed analoghi discorsi vennero rallegrate anche dalla musica della guardia nazionale, e quindi la bandiera depositata in casa della stessa presidente.

Genova, 25 *agosto*. La voce corsa ieri del passaggio per Genova di un ministro napolitano incaricato di non sappiamo quale missione, crediamo che dipenda da un equivoco. È veramente passato ieri di qui ed è nella sera partito per Torino (col duca di Lavello suo figlio) il principe di Torella napolitano, ex-ministro costituzionale di re Ferdinando. Pare che egli non dovrebbe avere missione alcuna, perchè non è abbastanza reazionario per servire ora quel re. Egli per altro ebbe il torto di sanzionare i primi atti di reazione, unitamente al principe di Cariati, ebbe il torto di sedere ministro accanto a un Longobardi, e di consentire che si ponesse a capo della polizia un Peccheneda, che del Carretto aveva destituito come uomo troppo duro! Il principe di Cariati avvedutosi, ma tardi, della iniqua via per cui lo avevan trascinato, e delle tristizie di cui era fatto complice, ne impazzò, e morì gridando nel suo delirio — *Ho impiegato tutta la vita per essere un gentleman, e finisco lazzarone. Che ne dirà Olimpia!* — Che ne dirà Olimpia non sappiamo, ma la storia già ne dice che egli doveva ritirarsi e protestare altamente; dice che coi tristi non v' ha transazione, e che colui il quale si unisce a loro ne deve perdere o il senno o l' onore.

Quanto al principe di Torella pensiamo che pentito anch' egli e afflitto del tristissimo spettacolo che lo circonda nella sua patria, ch' egli contribuiva a gravare di sì dure catene, vada a Torino non già in missione, ma a ristorare l' animo nelle braccia di Camillo Caracciolo suo figlio, che sperimentò prima il carcere in Napoli ed ora vive in esiglio. Vedendo quanta stima circondi questo suo figlio, vedendo quanta riputazione di onesti e sapienti uomini godano colà molti dei fortunati che scamparono dagli sgherri borbonici, egli ben comprenderà tutto il suo fallo, egli non sentirà più la misera ambizioncella di sedere ministro in Napoli quando vi si deve essere detestato strumento di turpissime opere. Noi vorremmo che il nostro paese non venisse visitato da un ex-ministro napolitano, ma sì da un ministro come suol dirsi *in attività*: vorremmo che egli si aggirasse fra noi *incognito*, e siamo certi che vedendo questa serena quiete, questa crescente prosperità: udendo imprecazioni su le più oneste labbra contro la napolitana tirannide, e l' eco degli applausi che tutta Europa innalza a Gladstone, egli sentirebbe vergogna di se medesimo, cercherebbe come Caino gli antri e il deserto, pregherebbe la terra di aprirsi per potervisi seppellire nei più profondi abissi.

— Ieri a mezzogiorno, nella chiesa dell'università, ebbe luogo la solenne distribuzione dei premii agli alunni del civico ginnasio, in presenza del vice sindaco delegato all' istruzion pubblica; erano pure rappresentati il magistrato d' appello e l' intendenza, l' uno dal presidente di classe Penecini, l' altra dall' intendente Curlo-Spinola; assistevano pure i sovrastanti agli studi ecc.

Grande il concorso degli uditori, e, come suole, delle famiglie interessate al piccolo trionfo dei premiati. Si udì dal preside Sartorio un vivace discorso, in cui le ragioni intorno gli studi letterari felicemente si collegavano ai principii morali del dovere e del sacrifizio, specialmente in pro della patria. L' orchestra civica rallegrava l' adunanza; taluni, sapendo essere nel ginnasio una scuola di canto, aspettavano un inno cantato dagli alunni, come alla distribuzione de' premii pel collegio nazionale; ma ciò non avvenne.

Mentre la comitiva numerosa e lieta delle famiglie e degli alunni usciva dalla chiesa, un altro non meno grato spettacolo ci si presenta nella via Balbi. Erano quasi due centinaia di bassi-uffiziali della guardia nazionale e della truppa di ogni arma, i quali, dietro invito de' primi, confusi concordemente in una schiera, s' incamminavano a fraterno banchetto. Questo ebbe luogo all' *Albergo di Torino*, presso la futura stazione della strada ferrata: lo animarono i sentimenti più amorevoli e patriotici, e insieme vi regnò il massimo ordine. Una colletta diede 120 franchi a benefizio dell' emigrazione.

Ognuno loda, e noi più di ogni altro lodiamo il gentile pensiero di festeggiare l' addio dei bravi militari che per qualche anno formarono il nostro presidio. Così il 15° Savona, composto di liguri, veniva cordialmente festeggiato dai savoiardi al suo partire da Chambéry. Così per tutti i luoghi dello stato vediamo bello scambio di amichevoli dimostrazioni fra militari e cittadini nel mutare di presidio. E così, per quanto lavorino i nostri nemici, nessuna occasione si trascura di consolidare la concordia e la coscienza delle nostre istituzioni.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 25 *agosto*. Il 5 per o|o chiuse a 95 36 ribasso 15 cent.

3 per o|o chiuse a 57 05, ribasso 15 cent.

5 per o|o piemontese (C. R.) ad 81 40, ribasso 10 cent.

Il nuovo prestito 1851 restò a 955, e quello del 1849 a 925.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

COLLEGIO-CONVITTO NAZIONALE
DI ALESSANDRIA.

Fu prudente e generoso consiglio del Municipio di limitare per il primo anno i posti in questo Convitto Nazionale appena al numero di *trenta*.

Per tal modo riusciva possibile, od almeno più facile, di attendere con singolare diligenza e con maggiore sollecitudine, alla più perfetta educazione di ciascuno dei pochi ammessi, adoprando di avviarli all'amore dello studio, alle belle ed ordinate consuetudini del vivere civile, coi soli mezzi morali e per le vie del cuore e della convinzione.

Le speranze (importa ben dirlo) non andarono fallite; e questi primi convittori possono, senza esitanza, offrirsi utile esempio e nobile stimolo a quanti si faranno loro compagni.

E per ciò che il Municipio, sollecito sempre della pubblica fortuna, e di quell' *avvenire* che deve essere nel pensiero e nei voti di tutti, facevasi a provvedere con nuovi sacrifizi all'ampliazione di questo Convitto in guisa di poter accogliere nel prossimo anno scolastico dai *settanta* agli *ottanta* convittori.

Saranno maggiori l' opera e le difficoltà, ma certo (ed è un debito di giustizia che vuol essere sciolto) non verranno meno alle nuove esigenze questi uffiziali del Convitto, siccome troppo consci della grandezza della loro missione e della santità del ben determinato scopo di allevare alla patria forti, savi ed utili cittadini.

Per l'ammessione al Collegio-Convitto, esigesi:

Che la richiesta sia fatta a questo mio Ufficio *per iscritto*, non oltre il prossimo mese di settembre.

Che risulti da regolari certificati, come l'alunno abbia raggiunto l'età di anni *sei*, e non abbia oltrepassata quella dei *dodici*, e come soffrisse il vajuolo, ovvero superasse con esito il vaccino; e non vada inoltre soggetto ad alcuna malattia comunicabile.

Che infine sia accertata la di lui idoneità e la precedente di lui condotta, colla presentazione dell'ultimo *admittatur*, e dell' attestato del provveditore per gli studi della città o comune ove esso alunno ebbe a frequentare la scuola.

Rispondendo alla richiesta, verrà assegnato al convittore un numero d'ordine col quale avranno a marcarsi tutti gli effetti costituenti il di lui corredo.

La pensione è sempre di lire quarantacinque, pagabile a trimestri anticipati.

Sono comprese nella pensione, le spese di bucato e di rappezzatura, non che quelle per il medico, e chirurgo, e per il parrucchiere.

Trovandosi contemporaneamente nel Convitto due, o più fratelli, la pensione mensile si riduce per i due primi alla complessiva somma di lire ottanta.

Nel resto stanno anche per questo Convitto tutte le disposizioni della legge, e del relativo regolamento delli 4 e 9 ottobre 1848.

Il convittore deve infine essere provvisto del indicato corredo.

CORREDO NECESSARIO
per gli Alunni del Collegio-Convitto Nazionale di Alessandria.

1. Tunica di divisa		N°	1.	Unif. da guard. nazionale.
2. Pantaloni di divisa		»	2.	
3. Blouses per l' estate		»	2.	
4. Pantaloni per l' estate		»	2.	
5. Berretto di fatica		»	1.	
6. *Kepy* con pennacchio		»	1.	
7. Blouse da inverno per casa		»	1.	(1)
8. Mutande di tela bianca		»	6.	
9. Cravate di seta di uniforme		»	2.	
10. id. di cotone per casa		»	2.	
11. Scarpe e stivaletti	paia	»	3.	
12. Guanti di pelle	id.	»	2.	
13. Camicie		»	8.	
14. Calzette	paia	»	12.	
15. Moccichini in colore		»	6.	
16. Moccichini bianchi		»	3.	
17. Zaino		»	1.	
18. Spazzole da scarpe		»	2.	
Id. da abiti		»	1.	
Id. da testa		»	1.	
19. Posata d' argento, compreso il coltello pezzi		»	3.	
20. Taschetti di pulizia		»	1.	
21. Lenzuole		»	6.	
22. Tovagliuole		»	6.	
23. Asciugamani		»	6.	
24. Materasso e capezzale		»	1.	(2)
25. Coperta da letto		»	1.	
26. Coperta di lana (Catalogna)		»	1.	
27. Coltroncino (copri-piedi)		»	1.	

Alessandria, il 14 agosto 1851.

Il R. provveditore
AVV. CAPRIOLO.

(1) *La blouse d'inverno per casa è di panno bigio scuro a foggia di pastrano* (paletot a sacco) *soppannato solo nella vita, accollato (abbottonato dall'estremità del petto fino al collo), con bavero* (colletto) *arrovesciato non più di 8 cent.; i petti* (matelotte) *che si soprappongono da 7 ad 8 cent. ha da un petto un solo ordine di bottoni; dall'altro, doppia pettina* (rapporto); *cosicchè l'occhiellatura* (la bottonera) *è coperta; scende sino a mezza coscia, e le tasche sono praticate per lo lungo nelle cuciture laterali. Le maniche sono terminate da un polsino (listino che si serra con uno o due bottoni ai polsi); è affibiata alla vita con una cintura di cuoio inverniciato.*

Il modello di questa blouse *potrà anche vedersi dal portinaio del collegio.*

(2) *Il letto ha queste dimensioni:*

Larghezza metri 0, *cent.* 86.

Lunghezza metri 1, *cent.* 90.

N. B. La coperta da letto deve essere a quadretti bianchi e verdi.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il 28 agosto 1851

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0|0 god.	1 apr.	86 25 50		
1831 » »	1 luglio			
1848 » »	1 marz.			
1849 » »	1 luglio	81 20 10	81 40	
1851 » »	1 giugn.	81 31 90		
1834 Obbligazioni	1 luglio			
1849 »	1 aprile			
1850 »	1 febbr.	950		
1844 5 p. 0|0 Sard.	1 luglio			

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi
Augusta a 60 gior.	255		254 1|4
Francoforte s. M.	211 1|2		
Genova sconto		4 p. 0|0	
Lione	100 10		99 60
Livorno			
Londra	25 15		25 05
Milano			
Napoli			
Parigi	100 20		99 86
Roma			
Torino sconto		4 p. 0|0	

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro	L.	20 09	20 12
Doppia di Savoia	»	28 70	28 80
Sovrane nuove	»	35 20	35 30
Sovrane vecchie	»	34 90	35 00
Doppia di Genova	»	79 50	79 65
Biglietti di Banca	»	996 50	997 75
Scapito dell'eroso misto per 1000 fr.	»	997 75	999 50

TIPOGRAFIA ARNALDI.